



## SPORT E TV

Al via il Grand Prix del Corallo

a pagina 42

## SICUREZZA

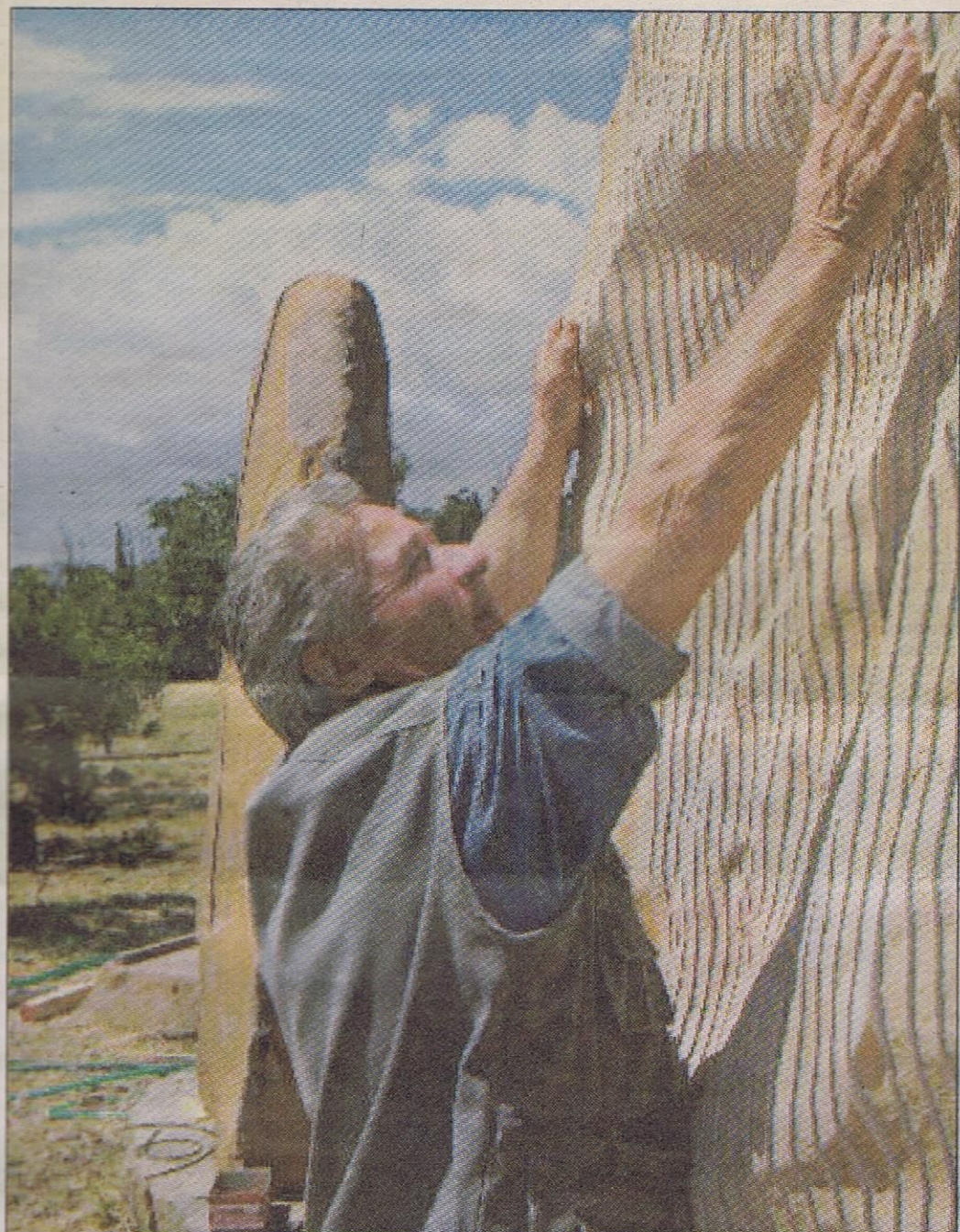
Se non bevi disco gratis

a pagina 44

## AD ALGHERO

Notte jazz con Nnenna Freelon

a pagina 44



dall'inviato Pier Giorgio Pinna

**ALGHERO.** L'uomo che fa cantare le pietre non fa mistero del suo nuovo progetto-denuncia: una performance contro la desertificazione, le terre devastate dal fuoco, lo spopolamento. Idea d'artista chiara e stimolante. Così come tante opere di Pinuccio Sciola, lo scultore di San Sperate conosciuto nel mondo per i murali e per i sassi musicali. Per spiegarla, l'altra sera, poche parole davanti al pubblico di FestivalAlguer: «Penso alla mia Marmilla e a un'estensione di cinque ettari arida, senza più le colture tipiche del Campidano — dice alla gente che si affolla al Forte della Maddalenetta per ascoltarlo — In un'area simile, ormai senza più frutti, vorrei installare decine, forse centinaia, di tronchi tagliati di basalto colonnare. Dislocati in precise aree di questo museo a cielo aperto, nasconderei una serie di sensori. Dovrebbero riprodurre echi e rumori noti a tutti: prima i suoni della vita nei boschi, poi il crepitare inquietante di fiamme assassine».

Passandoci davanti i visitatori, le scolaresche, i turisti attiverrebbero i sensori. E si troverebbero di fronte a uno scenario drammatico: le evocazioni di un disastro accompagnate dalla vista dei tronchi di pietra privi di vita. Un'idea forte per smuovere un'indifferenza che Pinuccio Sciola giudica inaccettabile.

La proposta-provocazione è venuta in mente di Sciola diverso tempo fa. Ha però trovato nuova linfa solo dopo un colloquio con un amico, Paolo Lisci, studioso della cultura sarda e da tempo attivo nel mondo dell'editoria. «Ero andato a trovare Pinuccio nella sua casa-laboratorio di San Sperate — racconta Lisci — All'improvviso lui ha estratto da sotto un mucchio di documenti una cartelletta verde. Era un portalistino: li aveva inseriti una serie di acquerelli, con un titolo nel primo foglio "Il fuoco, la foresta, la vita". E' stato allora che abbiamo riparato del progetto e che io stesso ho avuto modo di descriverlo, insieme con i disegni, nel periodico "Sardegna" di cui sono direttore editoriale e che proprio in questi giorni ha ripreso le pubblicazioni, stampato dalle Grafiche Ghiani».

L'altra sera, poi, ad Alghero, lo scultore, che negli anni scorsi ha esposto le sue pietre sonore nella basilica di Assisi e nei Jardins du Luxembourg a Parigi, è tornato sulla sua idea. E il progetto, fin qui conosciuto da pochi, è divenuto pubblico. «Gli alberi sono vitali per noi uomini. Per i contadini, innanzitutto. Ma anche per tutte le altre persone.

Eppure, da anni, in Sardegna e in diverse regioni europee, si assiste al dilagare del fenomeno dei roghi estivi. E' impressionante pensare a quanti boschi siano stati distrutti, rasi al suolo, ridotti in cenere. Vivere così, in mezzo a queste resti bruciati, non ha più senso. Ecco, i miei acquerelli nascono dall'osservazione della natura violata, dall'incubo ossessivo di vedere una terra senza più un arbusto. Specialmente quando tutti noi sappiamo molto bene che cosa significano le foreste per l'ambiente naturale, per la vita».

Di qui — ha chiarito ancora Pinuccio Sciola al pubblico algherese — la voglia di fare qualcosa, di ribellarsi all'idea di continuare ad assistere impotenti a uno spettacolo tanto angosciante. «Il fuoco per me è una cosa tremenda — ha infatti continuato, con convinzione, l'artista di San Sperate — Mangia tutto, divora tutto. Dietro di sé lascia solo morte e distruzione. La mia idea, allora, è quella di una denuncia. Una denuncia forte contro questo scempio. Messaggio per le popolazioni che vivono ancora nelle aree bruciate dai roghi e che invece potrebbero abitare vicino a boschi rigogliosi, lussureggianti».

CADORN CDR



«Troppa indifferenza»  
La denuncia dello scultore di San Sperate

Dall'allarme per suscitare una reazione al progetto operativo: «In uno dei miei acquerelli ho citato non a caso Masaccio e una delle sue opere più note — è l'appassionata conclusione di Sciola — Nell'area dove dovrebbero sorgere i tronchi di pietra tagliati bisognerebbe fare in modo di creare un'angoscia senza riparo, il sole, implacabile, che ti annienta con i suoi raggi. L'assenza di alberi dovrà apparire come l'inferno. Ed è per questo che ho fatto riferimento ad Adamo ed Eva scacciati dal paradiso terrestre. Senza i boschi la vita dell'uomo è davvero finita, priva di qualsiasi speranza».

**CAMP NURRAL**  
RISTORANTE - PIZZERIA - BALERA

venerdì  
sabato  
domenica

Musica dal vivo

(Liscio Latino americano)

FERTILIA - TEL. 079/930485

## IL CASO

«Voglio piantare tronchi di basalto colonnare in un terreno che è stato devastato dagli incendiari»

# Le pietre di Sciola per combattere la piaga del fuoco

## ARTI FIGURATIVE

## Mostre, al «man» di Nuoro torna la Transavanguardia

La direttrice del «man»  
Cristiana Collu,  
che ieri ha presentato la mostra insieme con Achille Bonito Oliva



di Cassandra Sorel

**NUORO.** Attende che siano arrivati tutti i giornalisti, si fa desiderare qualche minuto, poi scende le scale di marmo del «man» con l'aria di chi si aspetta l'applauso: Achille Bonito Oliva è una primadonna, e come tale si comporta, anche quando chiede ad Eliana, fidata collaboratrice del direttore del museo nuorese, Cristiana Collu, di avere lo stesso grembiule nero targato «man» che lei indossa con eleganza. E così, con grembiule e ciabatte tedesche, il critico d'arte inizia il suo giro per le stanze bianche del palazzo di via Satta, seguito dai cronisti, dalla direttrice e dal presidente Tonino Rocca.

Bonito Oliva è il curatore della nuova mostra del «man», inaugurata ieri, dedicata alla Transavanguardia, movimento artistico da lui promosso tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, che comprende le opere di Mimmo Paladino, Nicola De Maria, Enzo Cucchi, Sandro Chia e Francesco Clemente. Quella che verrà ospitata fino al 17 settembre dal museo d'arte contemporanea nuorese è una selezione della collezione di Alessandro Grassi, che dal 2002 fa parte delle raccolte d'arte del «Marb», il museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto «uno dei migliori d'Europa», secondo Bonito Oliva. E la collaborazione con questa importante e consolidata struttura museale è un altro dei tanti riconoscimenti per il «man», che in pochi anni di vita è già riuscito a ritagliarsi uno spazio nel panorama nazionale, entrando a far parte dell'Amaci, l'associazione dei musei d'arte contempo-

anea, che recentemente si è riunita proprio a Nuoro.

Le opere della Transavanguardia occupano gli ultimi piani del museo, mentre i primi due ospitano, come sempre, pezzi della collezione permanente. A rotazione, vengono esposte le opere di artisti sardi che il «man» in questi anni ha continuato ad acquisire: in questo momento si possono ammirare Maria Lai, Costantino Nivola, Giovanni Campus e Francesco Ciusa. Per Bonito Oliva il fatto che le opere della Transavanguardia siano poste ai piani alti, e quindi «poggiate» sull'arte locale non è un caso, ma una felice intuizione del direttore. E infatti quello del genius loci è uno degli argomenti ricorrenti nel suo discorso di presentazione della mostra, inteso però come valore antropologico e non territoriale: ovvero come un «ritrovare le tradizioni locali» senza però scendere nel folklore o nell'isolazionismo; come un senso di appartenenza, contro l'omologazione. E proprio in questo senso si colloca la Transavanguardia, il primo movimento No Global secondo Bonito Oliva «un momento di liberazione dalle ossessioni del politico e del sociale che invadevano l'arte degli anni '70: un ritorno alla gioia di dipingere, di usare il colore, senza sensi di colpa, recuperando tutti i linguaggi possibili. Astrattismo e figurativismo, pittura, disegno, e riscoperta di arti manuali come la ceramica». Ed è pura energia quella che scaturisce da queste tele dai colori accesi, ipnotiche, talmente belle che mentre Bonito Oliva parla davanti ai «Diavoli» di Mimmo Paladino, è davvero difficile non distrarsi.